



L'ECONOMIA POST-INDUSTRIALE PUNTA SUI SERVIZI. IL CASO DELL'EDILIZIA: TANTO CEMENTO, NIENTE SVILUPPO

**A**ncora oggi i mass media, i politici, ma anche professori d'economia, operano un'attenta separazione tra gli investimenti «produttivi» (per far cemento e acciaio o grano e, da questi, edifici o auto e pasta) da quelli «improduttivi» o non direttamente produttivi, per ospedali o musei o giocattoli o musica.

Un tempo si lodavano e premiavano le spese pubbliche «in conto capitale» o «d'investimento» (per far strade o comprare autobus) contro quelle «correnti» o «di gestione» (gli stipendi dei funzionari, le comunicazioni, la luce). Dimenticando che erano proprio tra le seconde i servizi, e i servizi sociali di cui tanto soffrivano gli italiani, e ne erano offesi e traditi.

Oggi si sa (ma i classici lo predicano da un secolo) che tutti i beni, tutte le spese, tutti i guadagni, tutti i «servizi» sono ricchezza: e tra loro preziosi, perché a maggior valore aggiunto, quelli «immateriali», che «consumano» cioè poca materia prima, poco spazio (poca carrying capacity, aggiungono gli ambientalisti). Abbiamo così già i tre concetti fondamentali: produzioni immateriali (o almeno molto smaterializzate), servizi tecnici o sociali o culturali, ambientalismo scientifico. Quest'ultimo, definito per la prima volta nel «Malpaese» dell'83, è quello che usa nella lettura della realtà (e nelle proposte relative) tutte le scienze fisiche e socioeconomiche o umane in modo organico, ma in rigorosa separazione epistemologica (di questa organicità, e di questa separazione, fu maestro negli anni 80 Gregory Bateson, e noi fummo assidui suoi interpreti, sull'esempio di Marcello Cini).

Le prospettive entusiasmanti d'una ricchezza senza prezzo materiale si sposano con i due fenomeni complementari indispensabili: l'aumento della produttività, che permette a 120 o 140 persone di mangiare con il lavoro d'un solo agricoltore, a un solo operaio di produrre tutti i beni per altri 110; e l'aumento del livello d'istruzione (80 diplomati su 100 ragazzi) che cancella dal mercato l'offerta di manodopera «materiale».

Sull'incredibile centro a questa rivoluzione, e contro l'ignoranza dei decisori, ci si batte vanamente fin dai primi giorni di Legambiente, vent'anni fa: essa supera qui la più angosciata caricatura del grande fratello orwelliano. Al suono delle parole più vuote e più fruste, produttività, infrastrutture, competitività (con chi compete?) Se tutti si alzano in punta di piedi,



Il punto

I servizi immateriali sono le «produzioni» a valore aggiunto più elevato  
Dal mito dell'investimento alla gestione

## Smaterializzare l'economia La sfida della sostenibilità

GIULIANO CANNATA

### INFO

Happening a Roma sulle biotecnologie

**Ambientalisti e produttori di agricoltura biologica sono gli organizzatori di una «serata d'informazione e spettacolo» su «Gestione delle risorse alimentari e le manipolazioni genetiche». L'appuntamento è all'Alpheus di Roma, in via del Commercio, a partire dalle ore 18 di mercoledì 8 dicembre.**

diceva Manzoni, ci vedono tutti come prima).

Dal crollo del Caf in poi, i più letti opinionisti lamentano la crisi dell'edilizia: ma il consumo di cemento non è mai più sceso di molto rispetto a quello delle follie del '91 (record mondiale assoluto, 800 kg/abitante), quando i mondiali di calcio e Prandini e Necci e terremoto e siccità si sovrapponevano e si saldavano tutti sul nostro sciagurato pezzetto di terra. E gli «investimenti» nell'edilizia sono tornati trionfalmente a quella follia: le sole opere nuove risalgono, nel '99, a 93.000 miliardi. In un paese che possiede (o è posseduto) da 110 milioni di stanze, e due km di strade per chilometro quadrato di territorio non urbano, 3.000 chilometri quadrati di capannoni.

Lo sviluppo che sta per concludersi, e che ha avuto nel suo corso pesanti prezzi territoriali ma fondamentali effetti in termini di benessere, di reddito e d'occupazione, in molte parti d'Italia non è mai arrivato a compimento, col fallimento dei colossali sforzi di industrializzazione forzata, come quelli della Valle del Sele. I cui costi territoriali, ma anche quelli di casi più «razionali» come Melfi,

appaiono oggi impensabili.

La scelta più drammatica (riproposta dai Fondi d'intervento strutturale) è se si debba insistere sul voler «completare» a forza quella fase (per certi versi già morta, o giunta al tetto della possibile evoluzione) o se non si debba cominciare a dirottare gli enormi flussi di denaro pubblico verso l'economia del futuro, di gestione, o dei servizi non materiali e dell'informazione: tecnici e gestionali, e poi culturali, scientifici, assistenziali, artistici, turistici, di fruizione della natura, o di entertainment.

Va sotto il nome di economia post-industriale questa serie di trasformazioni di portata senza precedenti: e con simmetrica caduta dell'offerta di manodopera, dovuta sia al crollo demografico (910.000 giovani nuovi attivi nell'85, 705.000 nel '95, 500.000 nel 2005) sia a una drastica inversione della struttura socioeconomica della manodopera stessa (40% di diplomati nel 1985, 75% nel 1995. Per toccare il 90% nel 2005: dei quali 25 o 30% laureati).

Fenomeni pure molto reclamizzati come l'immigrazione spostano in modo marginale questa tendenza: anche 50.000 immigrati all'an-

no non compenserebbero il gap demografico tendenziale, di 500.000 nati per 700.000 morti. La riduzione alla metà delle aree coltivate per effetto della riduzione dei sussidi Pac le riporta a livelli economicamente sensati, apre enormi spazi alla rinaturalizzazione, che è il modo più sicuro per controllare il dissesto territoriale:

### DESERTI

#### Approvato il Piano italiano

In dirittura d'arrivo il Programma d'azione nazionale per la lotta alla desertificazione. Il testo, approvato dalla Commissione sviluppo sostenibile del Cipe, avrà il via libero definitivo il prossimo 21 dicembre e prevede - ricorda il sottosegretario all'Ambiente, Valerio Calzolaio - misure che chiamano direttamente in causa le regioni e le Autorità di bacino, ma anche l'avvio della predisposizione del Programma della regione mediterranea con il diretto coinvolgimento dei paesi del Sud Europa.

anche se è ancora diffusa la credenza - del tutto infondata - che lo spopolamento delle colline e delle montagne sia causa di dissesto.

Il grosso della attività economica (70% degli addetti, 80% del fatturato) riguarda allora la produzione, la vendita, la distribuzione d'informazioni (dal software alla musica, dalla formazione alla sanità all'assistenza). Economisti come Gerelli valutano già come indice di sviluppo la diminuzione delle tonnellate/chilometro di trasporti (in assoluto, non solo quelli su gomma: perché ora viaggiano i bit, non le molecole!) o la diminuzione (in assoluto, non solo in relazione al Pil) del consumo energetico. Ma gli investimenti pubblici alimentano di fatto il mantenimento di produzioni inutili e antieconomiche, industriali o agricole; o il sostegno di infrastrutture non giustificate, spiegato solo dal bisogno di spendere. Non solo inutili, ma che distorcono lo sviluppo in senso conservatore e (certo) non economico: e non competitivo!

Un miliardo di calcestruzzo di viadotti o di canali produce solo due posti di lavoro per un anno e a un livello di qualificazione non più appetibile per questo contesto

sociale. Per contro l'iniziativa imprenditoriale di gran lunga più importante nel meridione è la televisione «Un posto al sole», con oltre mille addetti.

L'effetto travolgente del crollo demografico in Italia viene continuamente rimosso (Censis e Istat lo ignorano), gli effetti di una fertilità dell'1,2%, circa metà di quella che sarebbe necessaria al semplice mantenimento della specie. Il fatto eclatante di questi ultimi dieci anni è però quello demografico a scala mondiale. Contro ogni previsione anche recente (per esempio quelle formulate dall'Onu nel '93), da noi vanamente smentita, il ritmo di crescita di tutta la popolazione mondiale si è bruscamente rallentato (dal record di 1,9% nell'89, fino all'1,47% del '97, 1,39 nel '98 e a uno zero potenziale nel 2015). La sostituzione con extracomunitari nei mestieri obsoleti e degradanti può ritardare la modernizzazione: ma non appena le misure di welfare si estendono agli immigrati (com'è già avvenuto in Germania o in Francia) tali attività diventano definitivamente insostenibili (il pomodoro o il servizio domestico o la stessa costruzione).



Le conseguenze culturali (in senso economico e antropologico) di questa inaudita inversione sono tutte inesplorate, tanto sul lavoro quanto sul

tempo libero. Quali opere o quali strutture occorrano per l'economia postindustriale (a parte quella ovvia della rete telematica) è del tutto ignoto (al limite: nessuna). La legge 183/89 di difesa del suolo, governo congiunto dell'acqua e della terra sia come uso sia come rischio ha già dimostrato che l'uso economico più redditizio dei terreni di pertinenza fluviale è quello di presidio territoriale, a scala di bacino, e che l'uso del suolo, in genere, «è» la vera difesa. Le cui competenze nuove (idrologia, antincendio, flora e fauna, percorsi virtuali di preparazione) poggiano su una base teorica tutta da conoscere. Attività economiche obsolete, delle quali ci si affanna a elucubrare un'ipotesi di sostenibilità, sono in realtà inutili e devastanti e vanno soppresse: i pastori che incendiavano, le cave, le bonifiche. La fruizione dei parchi naturali o dell'archeologia (ma anche delle fabbriche del divertimento) presuppongono un'attività di conoscenza e di difesa quasi infinita. E l'appel turistico varia in modo rapidissimo con la cultura. Sesso e cibo, curiosità culturale e d'arte, conoscenza di lingue e folklori, sport e clima, evasione o conferma, diversità e riconoscibilità si mescolano in modo inestricabile a livello inconscio.

**Telelavoro, servizi ad alto valore aggiunto che non richiedono materie prime né grandi infrastrutture né grandi consumi d'energia. È questa la sfida dell'economia post-industriale**

### TRASPORTI

#### Wwf, parte l'amBUSlanza

Nelle 13 più grandi città italiane continua la caduta libera del trasporto pubblico: in un anno circa 45 milioni di passeggeri in meno. Lo denunciano il Wwf e Federturismo presentando la campagna di promozione del mezzo pubblico «L'amBUSlanza aiuta a vivere». «La situazione del parco autobus - sottolinea il presidente di Federturismo, Enrico Mingardi - è drammatica: sui 40.000 bus italiani il 50% è più vecchio di 15 anni e non si schiuda il piano di sostituzione di 1.500 mezzi l'anno che dovrebbe rinnovarli. Anzi, l'ultima finanziaria diminuisce le risorse per il trasporto locale e spesso e volentieri i Comuni dei piani urbani del traffico hanno applicato solo la parte «sulla tassazione del suolo pubblico: chiediamo che ai Comuni che non danno alternativa all'auto non venga concesso di applicare la sosta a pagamento, che così è solo un business per le loro casse».

### ECO-GRAFIE

## I rifiuti, ombra dell'America, secondo Philip Roth

MARIA SERENA PALIERI

«**Q**uel posto non doveva essere stato pulito da dieci anni. Forse non era mai stato pulito. A ogni passo, pezzi di vetro si frantumavano sotto le scarpe dello Svedese. In mezzo al marciapiede era piantato lo sgabello di un bar. Da dove saltava fuori? Chi lo aveva messo lì? C'era un paio di calzoni da uomo attorcigliati. Sporchi. Chi era quell'uomo? Che fine aveva fatto? Lo Svedese non sarebbe rimasto sorpreso se avesse visto spuntare un braccio o una gamba. Un sacco di spazzatura gli bloccava la strada. Plastica nera.



Chiuso con un nodo. Cosa c'era dentro? Era abbastanza grande per un cadavere. E c'erano anche dei corpi di esseri viventi, gente che si muoveva in mezzo al sudiciume, gente dall'aria pericolosa che si confondeva nell'oscurità: in questo sottopassag-

gio di Newark - luogo oscuro che ospita rifiuti veri e rifiuti umani - Seymour Levov detto lo Svedese, in giovinezza splendido ragazzo ebreo biondo, campione leggendario di baseball e di football, reincontra, dopo cinque anni disperati, l'amore della sua vita. Sua figlia Merry. Merry ha buttato all'aria la famiglia: nel '68 per protestare contro la guerra del Vietnam ha fatto esplodere con una bomba l'emporio di Old Rimrock, l'arcadica località dove i Levov vivono. Poi, lasciandosi alle spalle le rovine dell'emporio e il cadavere di un bravo uomo che le passava di lì per caso, è scomparsa. Quando lo Svedese la ritrova, è una «giainna»: devota di una setta indiana che le impone di non lavarsi per «non fare male all'acqua», respirare attraverso una vecchia calza appoggiata sulla bocca per non nuocere ai moscerini, mangiare e bere al minimo. Merry racconta al padre che, una volta fuggita, era stata violentata un paio di volte, si era unita a una comune clandestina e aveva ammazzato altre tre persone.

Ora ha scelto una non-violenza riguardosa dei più microscopici tra i micro-organismi. Ma emanava la noncuranza di sé, un fetore di prossima morte. E il padre anziché baciarla, come sognava, in quel sottopassaggio si trovava a vomitarla in faccia.

«Pastorale americana» (in Italia edito da Einaudi) è uno splendido romanzo che Philip Roth ha pubblicato due anni fa. Quello che abbiamo descritto è il suo cuore in ombra: l'evento segreto intorno al quale ruotano quattrocento pagine di civile e festosa vita americana. Lo Svedese e sua moglie Davin, ex Miss New Jersey, formano una coppia che sembra un'innocenza all'America più evoluta: operaia ma anche rispettosa dell'ambiente. Lui dirige la fabbrica di guanti fondata da suo padre, lei alleva mucche nella bella tenuta. Certo, lui è ebreo e lei irlandese cattolica. E questa devianza che ha fatto dirottare la figlia Merry un mostro? O forse c'è qualcosa di più segreto: qualcosa che serpeggia nell'America di quegli anni, tra Vietnam e Watergate?

«Pastorale americana», scandito da una serie di feste americane per eccellenza, la partita dei Met contro gli Astro, la quarantunesima riunione degli ex allievi della scuola, il pranzo del Labour Day, è il romanzo dell'impossibile perfezione. Seymour Levov - il cui nome, cantavano le ragazze ponpon quando giocava, rima con «love» - muore abbastanza anziano. Ma settanta e più anni non gli bastano per capire perché sua figlia Merry abbia cominciato a odiare quello che lui adorava: quella «campagna della contea di Morris che dieci generazioni di americani», le «splendide strade collinari», il torrente Indian Brook, i campi di foraggio e di rape, le stalle, i cavalli, le vacche, gli stagni, i ruscelli, le sorgenti, le cascate. Settanta e più non gli bastano per metabolizzare quella Merry vicina alla morte per inedia, sporca da far vomitare - quella parte di sé - che ha incontrato, rifiuto tra gli altri rifiuti, nel sottopassaggio di Newark.

### territorio

Supplemento settimanale diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità  
Direttore responsabile Giuseppe Caldarola

Iscrizione al n. 288 del 19/06/1999 registro stampa del Tribunale di Roma Direzione, Redazione, Amministrazione: 00187 Roma, via Due Macelli 23/13 Tel. 06/699961, fax 06/6783555

Per prendere contatto con ECOLOGIA E TERRITORIO telefonare al numero 06/699961 o inviare fax al 06/6783503 presso la redazione romana dell'Unità e-mail: et@unita.it per la pubblicità su queste pagine: Publikompass - 02/24424627 Stampa in fac simile Se.Be. - Roma, via Carlo Pesenti 130 Satim S.p.A. Paderno Dugnano (MI) S. Statale dei Giovi 137 STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5, 35 Distribuzione: SODIP 20092 CiniselloB. (MI), via Bettola 18